

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

| | Anno | Sembre | Trimestre |
|--|-------|---------|-----------|
| Padoa all'Ufficio del Giornale | L. 16 | L. 8,50 | L. 4,50 |
| A domicilio. | > 20 | > 10,50 | > 6- |
| Per tutta Italia, franco di posta | > 22 | > 11,50 | > 6- |
| Per l'Ester le spese di posta in più | | | |
| Il pagamento anticipato del prezzo d'abbonamento per l'intera annata dà diritto al dono dell'ILLUSTRAZIONE POPOLARE. | | | |
| I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre. | | | |
| LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO: | | | |
| In PADOVA all'Ufficio del Giornale, Via dei Servi, N. 10 rosso. | | | |

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Un numero separato centesimi 5.

Un numero arretrato centesimi 10.

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private a centesimi 25 la linea, o spazio di linea in testino.

Articoli comunicati centesimi 70 la linea.

Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti anche accettati per la stampa, non si restituiscono.

L'Ufficio di Pubblicazione ed Amministrazione è in Via dei Servi N. 1063.

Padova, 3 marzo.

Non sarà sfuggita ad alcuno l'importanza del voto, che un telegramma di ieri ci annunciava, emesso dal Parlamento federale germanico, circa l'abolizione della pena di morte. Quel voto è tanto più rimarcabile in quanto che fu dato malgrado la formale dichiarazione di Bismarck contro l'abolizione. Se ciononostante questa è riuscita a raccogliere 118 voti contro 81 contrari, ciò prova che l'onnipotenza tante volte attribuita a Bismarck sulle deliberazioni del Parlamento avrebbe cominciato ad impallidire. La Germania potrà così andar superba di aver dato un nobilissimo esempio, che lo stato della sua civiltà e le sue condizioni morali forse le rendevano più facile che a qualunque altra nazione.

I giornali francesi continuano a misurare le conseguenze del voto del 24 febbraio, ma sono ben lungi dai ritenere ch'esso sia stato sufficiente a determinare la forza numerica e soprattutto morale dei partiti del Corpo Legislativo, e a far conoscere fino a qual punto molti di coloro che in quella circostanza votarono pel governo voteranno per lui anche in avvenire.

A questo proposito il *Constitutionnel* dice:

« Senza voler per niente diminuire l'importanza della vittoria ottenuta dal ministero nella giornata doppiamente storica del 24 febbraio, si può dire che le interpellanze, gettando la luce più viva sui banchi ministeriali, lasciarono tuttavia nell'ombra i banchi della sinistra. Esse ci appresero tutto ciò che già sapevamo; e non ci hanno punto rivelato ciò che premeva di conoscere. »

Dopo aver detto che quanto all'argomento delle candidature ufficiali il ministero, meglio che con qualunque

APPENDICE

PREVIDENZA!

Novella popolare

Proprietà letteraria
(Continuazione V. num. 52)

Questa sentenza sembrò scatenare la fanciulla, la quale con un sospiro esclamò: — Sta bene; ma quand'anche io volessi seguire i suoi consigli, e lo potrei io forse? e non dipendo io dal signor Vittorio? —

— Oih! Quanti anni avete, ragazza mia? se bene ho fatto i miei calcoli, mi pare che i ventuno li abbiate compiuti, eh?

— Si signore; il due di questo mese.

— E perchè dunque temete? voi siete maggiore di età, siete libera di voi medesima, nè il signor Vittorio ha più autorità nessuna sopra di voi.

Dalle nuove risposte di Angiolina il

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 2 marzo.

Gli agenti della pubblica sicurezza in provincia di Trapani hanno compiuta nell'ultima notte di carnevale un'importante impresa, impadronendosi del famigerato capo-banda Torregiani, contro cui da sette anni le colonne mobili si adoprarono indarno, e nulla valsero né le disposizioni energetiche del generale Govone, né una taglia di 40,000 lire stabilita dalla provincia. Il capo dei militi a cavallo di Trapani avendo saputo che il Torregiani doveva essere ricoverato in un sotterraneo in casa di una certa Mistretta, riuscì a forza di scavi a sorprendervelo, perdendo uno o due dei suoi nella lotta che il brigante oppose appena fu scoperto. (Vedi ultime notizie).

La *Nazione* dà l'allarme circa i progetti ch'essa attribuisce al Ministero di far lega colla sinistra; e nello stesso tempo gli organi di sinistra si mostrano malcontenti delle concessioni che il Ministero farebbe al partito conservatore nei progetti di legge che sta per presentare alla Camera. Difficile è veramente il navigare fra Scilla e Cariddi; e il più che si possa ottenere è di non naufragare, camminando adagio e con grande cautela. Ciò conferma sempre più il giudizio che il pubblico s'è formato sulla Camera attuale, incapace di dar vita a un ministero forte e a una maggioranza compatta. A questo proposito la *Perseveranza* fa notare come la sinistra sia così composta da non poter arrivare al Governo, benché possa servire di sgabello ai diversi gruppi che successivamente vi aspirano; e avrebbe potuto aggiungere che egualmente impotente è il partito governativo. Che poi sia giusta l'osservazione della *Perseveranza*, e che la

zelante protettrice si era accorto come le sue parole cominciassero di già a far breccia nell'animo di lei, e quindi non desistette dall'assedio. Molteplici e più incalzanti argomenti andò accumulandole dinanzi, si disse pronto ad aiutarli nelle prime spese, affermò che le suore le avrebbero fatto di molti regali, concludendo poi che anche a costo di mille sacrifici si doveva pensare a mettere in salvo la morale.

L'animo di Angiolina ormai era scosso; ben poco mancava a far traboccare la bilancia, e quel po' ve lo aggiunse l'improvvisa presenza di Beppe Angiolina non aveva peranco aperto bocca onde rispondere alle ultime esortazioni del sig. Matteo; aveva chinato il capo siccome chi riflette, quando udì il suono di alcuni passi che si ripercossero nel suo cuore con un'eco di dolcezza: irresistibilmente voltò allora il capo, ed infatti era Beppe che entrava in chiesa. Ei la vide e le rivolse un sorriso tutto amore; l'anima di lui parve quasi con quel sorriso sprigionarsi dal

suo corpo per volare sino ad essa ed inebralarsi in quell'aura d'amore ch'ella spirava a sé d'intorno.

Alla vista di tante maschie bellezze, a quell'eloquente sorriso, al ricordo dei loro soavi giuramenti, ai presagi d'un avvenire di tenerezza perenne, la giovinetta fu vinta, un grande palpito, solo e subitaneo, le scosse il cuore, i suoi occhi sfoglarono, la sua fronte si corrugò un momento con espressione virile, il suo volto si fe' pallido ed ella rivoltasi all'astuto consigliere.

— Lei ha ragione, mormorò, io farò a modo suo; quest'oggi stesso parlerò col mio tutore.

Né la giovinetta mancò alla promessa. Appena giunta a casa cercò del signor Vittorio, e, saputolo nel suo studio, si portò addirittura da lui.

Beppe l'aveva accompagnata fin sulla porta dello stabilimento, e, prima di lasciarla, mille e mille volte aveale raccomandato di perdurare ne' suoi propositi. Angiolina non poteva adunque scordarsene così tosto; e, sebbene il

sinistra si vada sempre più sciendendo

in frazioni, lo prova anche la *Gazzetta di Milano*, la quale respinge la candidatura a presidente dell'onor. Rattazzi, perché non rappresenta la dignità del nome italiano, e sostiene quella dell'onorevole Cairoli.

Giungono esatte notizie dell'infortunio di Siena. Dei 300 circa che erano adunati nella sala della Società operaia 116 rimasero feriti, una metà dei quali assai gravemente. Alcuni che erano rimasti illesi nelle sezioni della sala che non eran rovinate, caddero miseramente per aver voluto avvicinarsi al centro, donde uscivano i gemiti dei caduti. Si stanno raccolgendo soccorsi per sottoscrizioni.

Tra le interpellanze che saranno mosse al Ministero nella prossima riapertura della Camera se ne annuncia una dell'onor. Mancini sulla questione romana. E già qualche giornale crede di sapere la risposta che darà il ministro, che cioè conviene aspettare l'occasione favorevole per far risorgere quella questione, e intanto non occuparsene. È una risposta facile a indovinarsi, e intorno alla quale si aggireranno gli interpellanti senza frutto. Certo è che il nuovo regime dato alla Francia apre il campo a larghe discussioni sull'argomento; ma il fondo della questione è sempre sgraziatamente lo stesso, che cioè la Francia, col governo personale o no, con forme parlamentari o no, è sempre restata a riconoscere il diritto degli Italiani su Roma, e che il non possumus non è soltanto il grido del poter temporale ma di molta parte ereditario del popolo francese. È dura verità a dirsi, ma è una verità, per chi conosce la Francia.

Quando una razza si va disfacendo, quando un impero si dissolve, la grande scomponitrice degli elementi è la calunnia, la quale opera allora sul corpo sociale nel senso in cui i fermenti operano sui corpi organici in putrefazione: per convincersene, non si ha che a leggere Tacito, Svetonio, Macaulay e Machiavelli.

Vi ha pur tuttavolta una profonda sentenza di quest'ultimo: per salvare dalle occulte calunnie, che sono la rovina dei popoli, conviene permettere le pubbliche accuse. Per quanto ai tempi dell'immortale segretario fiorentino non fosse tampoco possibile il sospettare tutto il male né tutto il male di cui il moderno giornalismo può essere il foriere e l'autore, pur tuttavia la dottrina della libertà della stampa è tutta intera in quella massima del sommo pensatore. Ben lungi dall'essere funesta alla riputazione dei privati, la libertà della stampa (noi diremo con Deliblme) ne è la più sicura malleveria. Quando non esiste mezzo alcuno per comunicare col pubblico, ognuno è esposto senza difesa ai segreti colpi della malvagità e dell'invidia. Il magistrato perde il suo onore, il negoziante il suo onore, il privato il suo buon nome, senza conoscere i propri nemici né il loro procedere. Ma allorché esiste una libera

tino dello spirito smarrito, pronunzia per la seconda volta il nome del suo benefattore.

Questi si riscosse di bel nuovo.

— Sei ancora qui? — le disse sollevando il capo, hai tu forse qualcosa a dirmi?

— Sì signore...

— Ebbene, parla.

— Gli è che... Ecco, siccome...

— Avanti....

— La non vada in collera, sa...

— No; ma se tu mi fai codesta preghiera, scommetto non hai a dirmi cosa che possa piacermi estremamente.

La giovine chinò il capo, sentendosi ancora incapace di proseguire.

— Tuttavia, parla.

Al tono d'indulgenza con cui egli pronunciò queste due parole, Angiolina risorse rianimata e leggendo gli in volte tanta dolcezza non dubitò più di palesargli alfine intera l'anima sua.

— Vengo or ora dalla chiesa — essa disse — Vi ho trovato il sig. Matteo, sa?... Gli è pure un'ottima persona!

— Ah! il sig. Matteo — osservò Vit-

stampo, l'uomo innocente non dura fatica a rimettere le cose in piena luce ed a confondere i suoi detrattori.

Se non che, un insegnamento che a noi sembra emergere evidentissimo dalla esperienza anche soltanto degli ultimi mesi in Italia, si è che i calunniatori non sarebbero tanto forti, né le arti loro tanto pericolose, se le loro vittime stesse non s'incaricassero molto ingenuamente di renderli più formidabili.

Che vogliono essi? Qual è il supremo intento cui mirano? Far rumore; che la sinistra voce da essi loro posta in circolazione venga ripetuta; che un gran chiasso si faccia; che i nomi più rispettabili e più rispettabili siano, fosse anco per poco, tratti sulla gogna e macchiati di fango. A conseguire il perverso fine, nulla di più opportuno che un processo. L'articolo velenoso di un giornale che pochi leggevano, ripetuto dall'eco delle aule della giustizia, raccolto, chiosato cento e mille volte da tutti i fogli quotidiani, amplificato dalle arringhe degli avvocati, acquisterà una potenza, che il suo miserabile autore non avrebbe saputo dargli giammari. Che monta se la finale sentenza sarà assolutoria per il calunniato attore? Il calunniatore condannato sa bene che Taranto aveva ragione: *il en restera toujours quelque chose*. Atterrare un potente avversario, svogliare gli onesti dalla vita politica, far sì che sia lasciato aperto il campo ai farabutti, togliere al paese ogni fede nelle istituzioni e negli uomini, sono bene trionfi splendidi abbastanza, perché valgano la pena di essere riportati e pagati con pochi mesi di comoda prigione del gerente, e con una ammenda pecunaria di poche centinaia di lire, che del resto vi ha sempre modo di far pagare al partito.

Or bene, se tutto ciò è vero, come agli occhi nostri è manifesto, quale conclusione pratica impone la logica di dedurne? Se i processi giovano in fin dei conti quasi sempre al calunniatore, non è dunque interesse del calunniato il farne, a meno che si tratti di uno di quei rarissimi casi in cui la iniquità della calunnia è tanto evidente e l'astuzia del calunniatore tanto in difetto, che la vittoria piena, intera, morale e non solo legale dell'innocente è affatto sicura.

Una buona e precisa legge contro la calunnia è, per testimonio dei migliori giuristi, molto difficile, anzi una delle più difficili a redigersi. La difficoltà sarebbe a nostro avviso, molto minore, quando fosse applicato un concetto esperto già e difeso da Beniamino Constant.

Partendo dal principio che le azioni dei privati cittadini non appartengono al pubblico, e che l'uomo al quale gli atti di un altro uomo non nuocono non ha diritto di pubblicarli, l'illustre filosofo proponeva che chiunque inserirà in un giornale, in un opuscolo, in un libro il nome di un individuo e racconterà le di lui azioni private qualunque esse sieno,

quand'anche apparissero indifferenti, fosse condannato ad una ammenda, che dovrebbe aumentarsi in proporzione del danno che l'individuo così nominato avesse sofferto. Alla casa di cristallo, demandata dall'antico stoico, Constant sostituiva una vera casa di ferro o di granito; e non aveva tanti i torti, poiché in quella guisa medesima che sarebbe punito il giornalista, il quale suttrasse ad un banchiere i suoi libri di conti e li pubblicasse, così del pari ci sembra colpevole di violato domicilio lo scrittore che pubblica atti della vita privata di un cittadino.

Che che del resto voglia pensarsi di questa dottrina, e qualunque sia del pari il giudizio che voglia portarsi di quell'altra sanzione (che in alcuni casi noi reputiamo perfettamente legittima) che pongono all'offesa le buone leggi della cavalleria, certo è che i processi per diffamazione, dei quali si va da circa un anno pascendo l'opinione malsana in Italia, non giovano gran fatto alla causa della verità e dell'innocenza, e giovano molto a quella della calunnia e delle passioni democritici.

Se i Governi del nostro secolo hanno in generale smesso la severità delle pene contro i delitti politici, ciò vuolci per certo attribuire in parte alla crescita mitezza dei costumi, ma in una parte anco maggiore fu per sivo caleolo di vero tornaconto. Le proscrizioni, gli esigli, i patiboli hanno fatto più per rovinare il sistema degli Stuardi e dei Jeffreys o quello dei Borboni e dei Ruffo che gli scritti dei cento filosofi.

È un principio non identico ma molto analogo quello che invochiamo nel caso dei processi per diffamazione. In novant'anni casi per cento è interesse del calunniato, ed è soprattutto interesse della pubblica moralità di punire il calunniatore con l'indifferenza e col disprezzo, e di accendergli ognora più diveratrice nel petto la fiamma dell'invidia, rispondendogli con qualche nobile azione, che lo costringa a cercare armi nuove nel suo scifoso arsenale.

Scrivono da Trieste al *Corriere di Milano* che la Società ferroviaria dell'Alta Italia sta trattando colla Direzione del Lloyd e delle ferrovie meridionali austriache ulteriori riduzioni di tariffe e almeno ulteriori facilitazioni per il trasporto di alcuni generi di merci fra l'Italia e la Germania.

IL DISCORSO DI BISMARCK

Diamo il discorso pronunciato dal cancelliere federale conte di Bismarck nella seduta del 24 del Reichstag, in risposta al deputato Lasker, il quale chiedeva l'immediata entrata del Baden nella Confederazione del Nord:

«La circostanza che la proposta è firmata dai nomi di uomini i quali manifestarono e provarono frequentemente la

loro fiducia in me, mi costringe a dichiarare che io sono del tutto estraneo a questa proposta, ch'essa mi sorprese e mi dispiacque moltissimo, che da principio io era disposto a considerarla come un errore politico, e dopo il discorso del sig. deputato Lasker continuo a ritenere tale. Deploro la tendenza espresso nella proposta per due ragioni, la prima per che mi dà una nuova prova di quanto sia difficile per una grande assemblea mettersi in guardia contro le ingerenze arbitrarie e non concertate nella politica estera; ora questa riserva soltanto può rendere possibile al potere esecutivo di raggiungere il suo scopo nella politica estera coll'appoggio costante ed intimo del Parlamento, come lo desideriamo. Una mozione, una discussione simile che ha qui luogo senza il menomo accordo con me, e senza che voi siate certi dapprima se le spiegazioni che dovrei dare non mi sembreranno inopportune; essa rende impossibile che noi abbiamo una politica comune, e voi per lo meno mi togliete l'appoggio che mi avete prestato precedentemente col vostro benevolo consenso.

In secondo luogo ciò che mi fa esprimere il mio dispiacere è che sotto l'impressione del discorso del sig. Lasker, non posso astenermi dal temere che questa mozione, come disse l'oratore che mi ha preceduto, sia stata autorizzata da qualcuno, sebbene non da me. Il signor Lasker sembrò col suo discorso, avere col governo granducale di Baden rapporti più intimi di quanti ne abbia io stesso. Non solamente l'oratore mostrò di conoscere in modo preciso le intenzioni di quel governo, ma egli a quanto parve, era disposto a dare tosto la prova ufficiale che mancava alle sue asserzioni. Da ciò risultò per me l'impressione che l'oratore sarebbe più addentro negli interessi del governo badense di quanto si sia detto da questa parte. Può darsi che m'inganni, ma sarei lietissimo se mi si togliesse questa inquietudine. C'è che risulta dalle parole dell'oratore è che il governo badense proverebbe una certa stanchezza di continuare più a lungo i sacrifici per quali è stato lodato giustamente, una stanchezza ch'esso non avrebbe voluto esternare direttamente verso di me, una stanchezza che dovrebb' essere considerata senza dubbio come una difidenza alla quale non potrei credere.

Ma se ora in questa assemblea faccio una risposta che il governo badense oh potuto certamente prevedere, poiché per esso l'enigma, di cui l'oratore ha parlato più volte, non esiste, le nostre idee essendo perfettamente note al Baden, se il governo badense ha dunque provato oggi il bisogno di far spiegare questo enigma, non già per lui, ma per il pubblico, dovrei credere che il governo badense si trovi in questa necessità per essere entrato in una via nella quale deplorei grandemente di vederlo impegnarsi.

Che mesti pensieri ebbero a passargli per capo in quel momento? Perché quella lagrima? Ma innanzi che i miei lettori possano con giustezza leggere nell'animo di lui, parmi indispensabile che imparino a conoscerlo.

Il signor Vittorio era un bell'uomo sui trenta anni, alto della persona, di nobile e assai piacevole aspetto. Quanto in lui attirava lo sguardo era un'espressione costante di melancolia che si leggeva e ne' suoi occhi neri, e nel pallore del suo volto, e nel sorriso, e nella voce, e nel minimo dei suoi atti. Su quella nobile fronte una rosea cicatrice imprimeva il suggerito dei prodi. Della vita sua in paese si conosceva assai poco e ciò bastava a far credere che la sventura non mai lo avesse ferito di sue punte, abbenché

Se la mozione del sig. Lasker avesse unicamente per scopo di dare una pubblica testimonianza al governo badense, come fece l'oratore (e desiderarsi che egli giudicasse anche il governo prussiano colla stessa imparzialità, posso dire collo stesso effetto), se la sua mozione si riducesse a questa testimonianza, sarebbe, come si dice, un portar notte ad Atene, poiché nessuno mette in dubbio la condotta del governo badense, il coraggio che esso mostrò in ogni occasione rispetto alle minaccie ed alle pressioni interne, come pure nei suoi rapporti coll'estero, la devozione alla causa nazionale, di cui furono sempre animati S. A. R. il granduca ed i suoi consiglieri. Noi non abbiamo realmente bisogno di reiterare a questo riguardo le nostre testimonianze, benché le rinnovi volenteri quest'oggi in occasione della mozione che ci occupa. Da parte mia aderisco apertamente e sottoscrivo a tutto ciò che il proponente ha detto in questo senso; solamente considero questa dichiarazione come superflua, cioè come una cosa di cui nessuno potrebbe dubitare.

Se dunque la mozione non ha altro scopo, l'emendamento del sig. Blanckenburg contiene questa parte della mozione, poiché rende in favore del governo badense questa testimonianza in nome dell'assemblea nazionale germanica la più competente ch'esi sia oggi, ed in questo caso, lo ripeto, fe adesione alla mozione. Posso persino assicurare anticipatamente che il governo badense non dubita affatto che i governi confederati e la loro presidenza sono dello stesso sentimento a questo riguardo.

Ma l'oratore va più oltre. Egli trasforma la mozione in un voto di sfiducia contro la politica estera che abbiamo seguita sino ad oggi. Per lui, il progresso delle cose è troppo lento. Egli spiega la sua mozione positivamente in questo senso che la presidenza federale deve essere stimolata a far uso delle facoltà che gli conferisce l'ultima paragrafo della Costituzione, e fece intendere che se noi lo desideriamo, le formalità ufficiali che mancano ancora per l'accessione del Baden potrebbero essere adempiute in poche settimane. Ora, signori, rispondo categoricamente all'autore della mozione, che non desidero e non mi permetto di spiegare per l'oratore questo enigma dei nostri motivi, enigma che da lungo tempo non è più tale pel governo badense.

Per quanto si desideri l'entrata del Baden nella Confederazione della Germania del Nord, nessuno di noi però vorrà considerare questa accessione come qualche cosa di definitivo, come la soluzione decisiva della questione germanica, ma siamo tutti d'accordo sul punto che questo sarebbe soltanto un mezzo per tutta la Germania, di determinare fra la Confederazione del Nord e gli Stati del Sud quella unione più stretta che noi tutti aspiriamo a realizzare.

d'acanto diffondendo anche intorno a lui la mesta ombra del suo livo d'arto. Il signor Vittorio era uno di quegli uomini dall'anima di fuoco, dall'intelletto sempre irrequieto, affaticati sempre alla ricerca d'un ideale che non mai si raggiunge sulla terra. Quanto l'opponeva era dunque codesto non mai appagato desiderio, codesta ansia terribile di una meta sempre lontana, nel cui raggiungimento si dispera forse le novant'anni volte su cento e che pure si inseguo instancabilmente, adonta dei disagi del cammino e dei ripetuti disinganni, collo stesso ardore e collo stesso coraggio con cui taluno si affrettarebbe dietro una felicità reale e sicura.

Il suo passato qual era? gravido di avvenimenti e di emozioni. Ma si pochi anni Vittorio aveva contati quaggiù che poche parole bastano a narrarlo. A tre lustri egli seguì una colonia di volontari e pugno con essi a Goito ed a Palestro. Fu pescia a Venezia e ben presto ne parti esulcerato il cuore dalla ultima ruina di quella antica regina dei

lizzare, sotto qualunque forma essa sia, e che potrei definire dicendo che essa dev'essere l'intima comunanza d'istituzioni, sotto il regime delle quali noi ci uniremo in completa libertà gli uni agli altri, senza minaccia, senza pressione, senza sforzi.

Non ci può servire a nulla che la Baviera od il Würtemberg siano uniti più strettamente a noi, loro malgrado, obbligati a costretti, e piuttosto che impiegare la violenza a questo scopo, preferirei aspettare ancora tutto il tempo che trascorre da una generazione all'altra.

Si tratta di sapere ora in quale situazione il granducato di Baden, come il solo rappresentante per così dire ufficiale dell'idea nazionale fra gli Stati del Sud, è posto più favorevolmente per aiutare l'unità della Germania, e se val meglio a questo scopo che esso sia, membro reale della Confederazione, ma separato da essa e dal Sud, che di restare l'intermediario dei negoziati che possono aver luogo fra gli Stati al sud del Meno e fra questi Stati ed il Nord. Può darsi che m'inganni e che non possegga più la facoltà, che il proponente avrebbe ereditato dopo che l'ho posseduta per abbastanza lungo tempo di giudicare esattamente le cose; può darsi che abbia torto e che il mio modo di pensare, soltanto secondo il quale posso agire, sia errore. Sono convinto nondimeno che se il gabinetto badense persiste nella linea che egli seguirà sino ad ora, ed anche se l'abbandona, giustificando così i timori di cui parlava poco fa, esso ci è di maggiore utilità rimanendo fuori della Confederazione che entrando.

Immaginatevi dunque per un istante la situazione in quanto concerne la Baviera! La speranza che abbiamo di metterci d'accordo con essa non sarebbe forse molto più debole (senza però perderla completamente), se non avessimo di fronte a noi che le provincie della Baviera vecchia, superiore ed inferiore e del Palatinato superiore, e se i francesi e gli svevi, i quali dividono le nostre idee e ci rendono tanti servigi, ne fossero separati! Si sarebbe potuto avere nel 1866 l'idea, allora realizzabile, credo, di fare delle tre Franconie uno Stato particolare per ridurre la vecchia Baviera a sé stessa, e di dare a questo nuovo Stato, il quale avrebbe appartenuto alla Confederazione del Sud od a quella del Nord, poco importa, un principe con idee nazionali. Ma allora, signori, il rimanente della Baviera sarebbe stato per lungo tempo, se non per sempre, perduto per la Germania unita.

Crede dunque ch'è male separare dagli altri elementi che contiene il sud, quello che ci è più favorevole, di elevare in qualche modo una barriera fra essi e lui, in una parola, di togliere la crema al latte e di lasciare inscidere il rimanente, perdonatemi l'espressione che mi è sug-

torio arricciando il naso. — E che ti ha egli detto? . . . perché deve aver detto di grandi cose, n'è vero?

— Si, signore . . . Non lo crederà, eh? eppure esso vuole ch'io mi mariti...

— Ah!

— Assicura che io e Beppe facciamo parlare il mondo, e ch'è ormai tempo la finiamo; ch'io sono maggiorenne...

— Sicché . . .

— Sicché . . . son qui a pregarla di lasciarmi sposare il mio Beppe.

— E chi ti dice di no?

— Ma noi ci vorremo pigliar subito.

— Codesto è un altro affare!

— Ma la morale . . .

— Lo comanda, lo so . . . — interruppe il tutor, non ismettendo quel melanconico risolino e quel lieve tono di scherzo, che per nulla corrispondono al senso arcano di pena da cui sentivasi allora ferir vagamente il cuore.

— La mi contenti, via — soggiunse la fanciulla con un vezzoso moto delle spalle e delle labbra — ella è sì buona!

— E Beppe che ne pensa?

— Poverino! anche lui mi vuole a tutti i patti.

— Ha forse parlato esso pure con quell'ottima persona del sig. Matteo?

— No finora; ma vi andrà.

— Stà bene, Angiolina . . . Per ora lasciami.

— Ohimè! la non mi dà alcuna risposta?

— Sì, te la darò.

— Quando?

— Domani . . . oggi!

— Oggi! — sciamò la fanciulla gigante di allegrezza a afferrando la destra del sig. Vittorio e su imprimendovi un bacio. — Oggi — ripetè — Oh grazie!

— Povera fanciulla — mormorò quegli, e stringendo il capo di lei fra entrambe le mani sfiorò quei lucidi capelli di un casto bacio paterno. — Povera fanciulla! . . . Va! . . . A rivederci.

— Dent' oggi!

E Angiolina si allontanò a lievi sbalzi.

Appena solo, il sig. Vittorio tolse lo sguardo da quell'uscio pel quale era uscita l'avvenente giovine e lo chinò paresse quasi ch'essa gli fosse passata

mari. Dalla proserzione strappato all'amore de'suoi, alla tenerezza di quella santa donna di sua madre, che aveva già tanto tremato pe' suoi giorni, partì per l'Inghilterra dove stette circa sei mesi e d'onde amnistiato ritornò in patria per darsi allo studio delle leggi. Compromesso ingiustamente in una sommosa popolare, che alla sua città costò tante vittime, si vide costretto a fuggire in Piemonte; e di là, arruolatosi nell'esercito, partì per la Crimea e partecipò a trionfi di Traktir, che risollevavano l'onore delle armi italiane umiliate a Novara. Quando ottenne il congedo si consacrò tutto ai libri, e non li chiuse che nel 1859 per riprendersi la spada. Due anni dopo ridatosi ai suoi studi prediletti pubblicò un lavoro meditato da tempo, e questo gli ottenne una cattedra. In quell'anno stesso il padre e la madre gli morirono a brevi mesi l'un dall'altro, ed esso sconsolatissimo si portò colà dove l'abbiam trovato e vi impiegò i beni paterni in una fabbrica di tessuti.

(Continua)

A. MONTANARI.

A termine del 5-23 della Legge 17 dicembre 1862 il sottoscritto Commissario Giudiziale nella procedura di compimento avviata in confronto dei negoziante sarete Antonio Menghini di questa città, invita tutti i creditori del medesimo ad insinuare al più tardi entro il giorno 4 (quattro) aprile prossimo venturo le loro pretese derivanti da qualsiasi titolo abito committitario che non insinuandosi, ove avesse a seguire compimento, sarebbero esclusi dalla faccenda per tutte quelle sostanze che sono soggette alla procedura di compimento in quanto i loro crediti non siano coperti da pegno ed andrebbero soggetti alle conseguenze dei §§ 35, 36, 38 della legge suddetta.

Le istanze d'insinuazione (in simile, avente marca di bollo da centesimi 89 e rubato in carta libera) corredate da relativi documenti autentici, verranno rimessi al sottoscritto nel di lui studio in via delle belle parti al civ. n. 724, affrancate da legge spesa.

Padova 2 marzo 1870.

IL COMMISSARIO GIUDIZIALE

Dott. Baldassare Alessi Notaio

N. 2061 Ogni 23 di gennaio ed ottobre

AVVISO

Si rende noto essersi nel giorno 19 febbraio 1870, iscritta nei registri di comitato di questo Tribunale la Ditta Battarini Gio. Batt. di gaesiglitta, avente negozio di ordigni e pelli in Piazza Erbe al n. 142 bient.

Dal R. Tribunale Provinciale,

Padova, 28 febbraio 1870.

Il Presidente

Zanella

Carnio, D.

1-17

100.000

I TRE

in danaro sonante!

Al 20 MARZO 1870

ha luogo la grande

ISTRIONE

nella quale vengono pagati

M 10 1

L I O N I

di Lire d'argento

ripartiti in premi di Lire

500.000; 300.000; 200.000;

150.000; 100.000; 80.000;

60.000; 2 da 50.000; 40.000;

30.000; 3 da 25.000; 6 da

20.000; 5 da 15.000; 20 da

10.000; 30 da 5.000; 130 da

5.000; 210 da 2.000; 385 da

1.000; 28000 da 500; 300,

200 ecc. ecc.

VENGONO ESTRAITI

soltanto premii

Con il rinvio di lire 10 (in cartellino

mentre si dicono) per una intera

Cartella originale dello Stato

e lire 5 per una mezza cartella ori-

ginale valutati per la sudetta estra-

zione, io le spedisco prontamente e

coi sotterzetti ai miei committenti

in qualunque lontano paese.

Le vincite, come pure il listino offi-

ziale delle stesse, vengono spediti subito dopo l'estrazione.

Rivolgersi tosti con fiducia alla

Banca di lotterie favorita dalla for-

tuna di padova

SIGMUND HECKSCHER, in Amburgo

(Germania).

112

Tahoga

Da Zio Fausto

Baratta Lorenz

G. Gottardi

Si vende presso i droghieri:

Giuseppe Alliaggio; Da

Francesco Bordini; G. Milani;

Polini Antonio e Bettio Anto-

nio.

4-39

11-14

Fabrigola 1870, Prem. tip. Sacchetto.

Banca del Popolo

Situazione al 28 Febbraio 1870

compilata a tenore del modulo prescritto dal Regio Decreto 5

settembre 1869 del Ministero di Agricoltura e Commercio.

N. 3600 da L. 50 L. 195000

► 1883 da L. 50 L. 14400

► ► 11188

► ► 52588

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 142412

► ► 14